

EPOPEA dei MERCENARI

SVIZZERI

(Pubblicato sulla Rivista Informatica "Storia in network", www.storiain.net, n. 253 - aprile 2018)

I mercenari svizzeri hanno rappresentato, fra il 1300 ed il 1500 un momento particolare nel campo della guerra. Formazioni compatte e coese dal punto di vista fisico e morale, armate di lunghe picche, per quasi due secoli hanno dettato legge sui campi di battaglia di una gran parte dell'Europa. Analisi di un fenomeno che ha contribuito a cambiare il volto della guerra, ma che in patria non gode di molta popolarità.

Mentre i mercenari svizzeri hanno fatto tremare i principi ed hanno insanguinato i campi di battaglia di gran parte dell'Europa essi risultano relativamente assenti dalla memoria nazionale del loro paese. Il fatto che essi vendessero i loro servizi ai sovrani stranieri non collimava con lo spirito patriottico degli storici del 19° secolo, ed il loro ardore marziale non sarà gradito, in un'epoca più recente, in cui il neutralismo, venato di pacifismo, veniva privilegiato nella costruzione dell'identità elvetica. Eppure questi antenati poco amati della storia hanno contribuito a forgiare la nazione svizzera e le loro avventure riflettono un periodo, allo stesso tempo oscuro e luminoso del passato europeo

Gli uomini dell'antica Confederazione

Lo sviluppo del mercenariato é intimamente legato alla struttura socio politica della vecchia Confederazione, il cui cuore risulta formato da un insieme di comunità di montagna (i ***Waldstätten: monti forestali***). Il crollo della nobiltà locale ha consentito ai Cantoni di Uri, Schwytz (Svitto) ed Unterwald di ottenere un monopolio sul lucroso attraversamento dei colli alpini, indispensabili nel

contesto del commercio internazionale. I cantoni alpini vengono guidati da un **Landamann**, nominato o eletto, che risulta ugualmente il capo della forza armata locale; questi ultimi provengono in gran parte dalle famiglie dei vecchi signori locali o da quelle dei grandi proprietari. Contrariamente ai contadini dell'altipiano, gli uomini comuni non sono sottoposti al servaggio. Essi hanno il diritto di portare le armi, cacciano e si arricchiscono con il commercio del bestiame, della carne e del formaggio, come anche per l'aiuto che apportano ai mercanti che devono attraversare i loro "passi". Relativamente isolate e conservatrici, le società alpine sono riuscite a conservare una cultura molto antica, nel seno della quale gli uomini, sin dalla loro più giovane età, sviluppano le loro capacità ed apprendono a battersi. Non si scherza con l'onore del rispettivo clan e le dispute che insorgono si concludono frequentemente in vendette.

Tuttavia, la difficoltà della vita nelle alte valli impone un aiuto reciproco, fatto che rafforza il sentimento comunitario. I patti, che sono all'origine della Confederazione svizzera mirano sia a promuovere la pace e la giustizia interna, ma anche a proteggersi mutualmente dalle aggressioni esterne. Tutto questo perché le entrate provenienti grazie ai passi del Gottardo e dei Grigioni non mancano di attirare la potente famiglia degli Asburgo, che mira ad estendere il suo dominio su tutta la regione. La determinazione dei Cantoni riesce a sventare le minacce: a distanza di circa un secolo di intervallo, le **vittorie di Morgarten** (1315) e **di Sempach** (1386), assicurano l'indipendenza di fatto nei confronti dell'Austria.

I Cantoni alpini, anche se costituiscono il cuore della vecchia confederazione, essi non sono soli. Nel corso del XIV secolo, viene messa in opera una serie di alleanze fra i cantoni di montagna e le città di Lucerna, Berna, quindi Solothurn e Friburgo. Le città dell'altipiano si arricchiscono anche loro grazie al commercio transalpino ed approfittano dell'indebolimento della nobiltà per acquistare terre ed assicurarsi in tal modo l'accesso alle rotte commerciali. I trattati che legano i Cantoni fra di loro non impediscono di condurre, ciascuno per conto proprio la loro politica, a volte in opposizione fra di loro. La Dieta federale, organo contrale della Confederazione riesce a mantenere una certa coesione, ma, nei fatti, la politica estera rimane nelle competenze dei soli Cantoni. La lotta dei vecchi

Confederati per la loro sopravvivenza, quindi per la loro espansione a danno della dinastie confinanti, riesce a mettere in evidenza la formidabile energia di questi guerrieri di montagna, che non tarderanno molto a diventare mercenari apprezzati e ricercati in tutta l'Europa.

Gli Schwyzer, terrore della vecchia nobiltà

I Confederati, prima di essere corteggiati dai principi ambiziosi, erano disprezzati ed odiati tanto quanto temuti. In un contesto generale nel quale la vecchia nobiltà perde progressivamente terreno di fronte ai comuni urbani o rurali, questi montanari alleati alle orgogliose città dell'altipiano concentrano l'odio dei feudali, raggruppati dietro gli Asburgo. In occasione di una disputa territoriale, che la vedeva opposta al Cantone di Schwyz, Zurigo respinge l'arbitrato confederale e chiama gli Asburgo a in suo aiuto; a seguito di una guerra civile, i partigiani dell'Austria vengono cacciati dalla riva sud del Reno e la città ribelle finisce per unirsi alla Confederazione. Questo è il periodo in cui si costruisce, nel resto dell'Europa, l'immagine di invincibilità e della crudeltà di quelli che vengono denominati "**Schwyzer**". Gli autori contemporanei li dipingono come bruti e selvaggi, quasi più pagani che cristiani. Questi uomini, che hanno osato sollevarsi contro i loro signori "naturali" rovesciando l'ordine antico, vengono paragonati agli eretici Hussiti della Boemia, se non addirittura ai Turchi. Fatto caratteristico, i cronisti non hanno mai smesso di caratterizzare i confederati come contadini e pastori che si fanno beffe dell'oligarchia urbana, che pur tuttavia è alla guida della diplomazia elvetica. In questi termini, l'umanista **Enea Silvio Piccolomini**, il futuro **papa Pio II** (morto nel 1464), si esprime nei loro riguardi: *"Gli Svizzeri sono un popolo feroce di montanari. Quando il popolo di Zurigo ha rinnegato un patto che aveva concluso con loro, essi hanno riunito un esercito ed hanno marciato nel loro territori, distruggendo tutto al loro passaggio e quando il popolo di Zurigo si è azzardato a sfidarli in battaglia, esso è stato massacrato. La brutalità degli Svizzeri verso i loro nemici battuti era tale da spingerli a festeggiare proprio nel posto dove avevano ottenuto la vittoria. Essi hanno costruito una pila con i corpi dei nemici uccisi per farne dei*

tavoli e delle sedie e, sezionando i cadaveri nemici, essi hanno bevuto il loro sangue e dilaniato i loro cuori con i denti" (da Storia dell'Europa).

Altri autori completano la panoplia delle accuse di cannibalismo do di profanazione di cadaveri con quella, non meno significativa sotto l'aspetto ideologico, di bestialità. Secondo un cronista di Zurigo pro austriaco, **Felix Hemmerli** (morto nel 1460 circa), *"la maggior parte dell'anno, gli Svizzeri evitano la coabitazione con le loro donne e vivono al contrario sulle cime inospitali della montagna. A dare credito alle voci, essi si lasciano andare alla pratica di relazioni contro natura con le loro bestie"* (*De nobilitate et rustice dialogus*).

Tenuto conto del contesto politico dell'epoca, queste descrizioni non vanno prese alla lettera, ma esse evidenziano chiaramente l'impressione che questi soggetti dovevano produrre. E' indubbio che esistesse una certa propensione alla violenza nelle società di montagna, che costituivano la base degli eserciti confederati. Una semplice bravata poteva servire da pretesto per una spedizione punitiva; ad esempio, la conquista del castello di Grandson, agli inizi delle guerre di Borgogna, sarebbe stata originata da una iniziativa privata, e l'esito sarebbe stato il fortunato colpo di mano di una banda di esaltati, intervenuta in soccorso di Pontarlier, minacciata dai Borgognoni. E guai a colui che, propagando la voce, si fosse sbagliato sul periodo dell'invio del bestiame all'alpeggio. Gli Svizzeri avevano, inoltre, la reputazione di punire nel sangue il fanfarone che avesse imitato in loro presenza i muggiti di una vacca.

Dalle guerre "nazionali" al mercenariato

I poteri cantonali trovano notevoli difficoltà a controllare queste bande di giovani ambiziosi, estremamente fieri e coscienti del loro valore, ma i *Landamann* o i patrizi più accorti sanno trovare in loro uno strumento per conseguire i loro fini, tanto più che la vecchia Confederazione non mancava di capi di questa tempra. Mentre Schwyz ed Uri si estendono rispettivamente verso il nord-est ed il sud. Berna si trasforma in una vera potenza di livello regionale. Le sue milizie schiacciano una coalizione di nobili della Svizzera occidentale nella **Battaglia di Laupen** (1339), quindi si impadroniscono, con l'autorizzazione dell'imperatore **Sigismondo del Lussemburgo**, dell'Argovia, la culla degli Asburgo. Ad esse si

aggiungono poi importanti regioni dell'altipiano e delle Alpi. L'imposta pagata dai nuovi sudditi, borghesi o montanari, garantisce una notevole risorsa finanziaria per le casse della città, ma soprattutto, diventano numerosi quelli che desiderano prendere parte all'avventura militare condotta dalla città dell'Aar.

Da un punto di vista militare, la tecnica degli Svizzeri si è molto evoluta dall'epoca delle battaglie di Morgarten e di Sempach. I soldati si battono ormai raggruppati in una falange che forma una specie di corazza di riccio: le picche dalle dimensioni impressionanti, mantengono a distanza la cavalleria avversaria, assicurando allo stesso tempo la protezione degli alabardieri, degli archibugieri e dei balestrieri, queste ultime due specialità fornivano alla formazione dei picchieri anche un potere di arresto a mezzo di proiettili. Gli ordini durante il combattimento vengono impartiti per mezzo di pifferi e di tamburi alla fine del 1500, solamente i **Lanzichenecchi** (*Landsknecht: servitore della regione*), altri soldati di mestiere reclutati per la gran parte nelle campagne tedesche, possono rivaleggiare con gli Svizzeri. Per molti aspetti le tecniche di combattimento di questi rivali risultano molto simili.

Ma i Confederati entrano sulla scena della grande politica europea per reazione all'orgogliosa Borgogna. Temendo di essere accerchiati, i Bernesi provocano Carlo il Temerario e coinvolgono tutti gli altri Cantoni nelle guerre di Borgogna, che si concludono con la sconfitta e la morte del Gran duca d'Occidente (Battaglie di Grandson e Murten o Morat, 1476 e di Nancy, 1477). La maggior parte dei guadagni territoriali derivati da queste battaglie toccano alla Francia, ma gli affossatori della potenza borgognona si mettono in evidenza di fronte alle teste coronate d'Europa. A partire dal 1477, il re **Luigi XI** di Francia ingaggia un primo contingente svizzero e qualche anno più tardi, affiderà l'organizzazione della sua nuova fanteria ad un ufficiale bernese, **Wilhelm von Diesbach**. Il metodo elvetico risulta particolarmente in voga a quell'epoca tanto da fare scuola. Le vittorie ottenute contro **Massimiliano d'Asburgo**, durante la guerra di Svevia (1499) arrivano a completare la reputazione di eccellenza dei soldati confederati. Non contenti di battersi per conto dei loro cantoni, questi diventano sempre più numerosi ad offrire i loro servizi in cambio di adeguato compenso.

Il fenomeno del mercenario esisteva da molto tempo in Svizzera, come d'altronde in tutto il resto dell'Europa, tuttavia, la crisi economica che colpisce la Confederazione alla fine del XV secolo spinge numerosi giovani senza lavoro a seguire la via delle armi. I principi desiderosi di accaparrarsi i servigi di questi professionisti della guerra, versano ingenti pensioni ai cantoni svizzeri, ma anche direttamente a privati. Famiglie intere, sia di origine nobile, sia contadina o borghese, si trasformano in imprese orientate al mercenariato: il figlio meglio dotato per l'arte della guerra conduce in combattimento i soldati che i suoi parenti e clienti si sono incaricati di reclutare, passando in primo luogo nelle locande. Di fatto, i volontari non si fanno desiderare: per i cadetti delle valli povere, il servizio retribuito costituisce una opportunità senza pari per arricchirsi, ma anche per condurre una vita avventurosa e per viaggiare per il mondo conosciuto. Il richiamo per il reclutamento retribuito è talmente forte che ormai mancano braccia per coltivare la terra.

Una minaccia per la pace interna ?

Al loro ritorno, i *Reisläufer* (*commessi viaggiatori*, nel senso di campagne militari) impressionano i loro compatrioti con i loro abiti lussuosi, il loro sussiego ed il loro linguaggio, considerato particolarmente crudo. Quelli più fortunati, o i meno temerari, possono prendere moglie ed inserirsi nella società. Ma relativamente pochi fra di loro sono in condizioni di mostrare il loro successo sociale: per la maggioranza, il successo dei mercenari svizzeri giova ai loro capitani, i quali guadagnano, a volte, notevoli fortune e riescono ad raggiungere posizioni di rilievo, financo a capo dei rispettivi Cantoni. Quanto ai soldati semplici, si ritiene che solo circa un terzo di quelli che sono partiti, ritornano in patria sani e salvi, Molti non rientrano perché risultano mutilati o rovinati, cadendo il più delle volte nel crimine e nell'alcoolismo; questi emarginati sono condannati a vivere ai margini della società, assumendo anche nomignoli evocatori con "Rompi cranio" o "il Terribile". Fra questi l'incisore e disegnatore di Basilea, **Urs Graf**, conosciuto dagli archivi giudiziari per le sue disavventure con prostitute e la sua tendenza ad usare il pugnale ...

Anche i più ricchi dignitari non vengono risparmiati dalla violenza che apporta l'istituzione del mercenariato; diversi membri dell'oligarchia vengono accusati di tradimento e decapitati, falciati dalle lotte di potere o eliminati in occasione di rivolte. In effetti, nonostante che sul campo di battaglia la disciplina sia la chiave di volta della vittoria, questi soldati di mestiere di rivelano molto coriacei, anche nelle mani dei loro capitani. Essi non sono tenuti a rispondere al codice d'onore cavalleresco, che si applica solo ai nobili; essi saccheggiano tutto quello che trovano sul loro passaggio, uccidono o mettono a riscatto i loro prigionieri e non esitano a mancare alla loro parola, per mettersi dalla parte di quello che offre di più. A dispetto delle leggi emanate per la spartizione del bottino, la violenza e la corruzione regnano nell'ambito delle compagnie di mercenari. Questi uomini, tuttavia, si mostrano molto cavillosi per quanto concerne il loro onore di soldati, dal quale dipende la loro reputazione militare. In tale contesto, non esitano ad affrontare un esercito largamente superiore nel numero, e si racconta che alcuni di loro preferiscono farsi uccidere piuttosto che arrendersi.

Il destino tragico e sanguinoso dei mercenari senza "lavoro" e la minaccia che rappresentano per la pace interna preoccupano le classi dirigenti ed i pensatori, come il mistico **Nicolas de Flue** (1487), vecchio soldato e magistrato, diventato eremita, ed i cui consigli politici vengono ascoltati dalla Dieta confederata. In ogni caso i benefici del commercio della "carne umana" risultano troppo lucrosi perché si arrivi seriamente a porvi termine. Tutt'al più, si cercherà di vietare il reclutamento illegale, senza molto successo. Al contrario, la relativa assenza di una politica estera comune fra i Cantoni renderà più facile l'iniziativa privata; e la situazione geopolitica dell'Europa occidentale è tale che all'inizio del XVI secolo la vita del soldato svizzero si vende a peso d'oro.

Le guerre d'Italia o la fine dell'avventura

Dalla fine del XV secolo, la Francia tenta di strappare il ducato di Milano agli Sforza, che però sono sostenuti dal Papato e dagli Asburgo. Da parte loro i confederati sono stati coinvolti dal Cantone Uri nell'invasione delle valli a sud del Gottardo, strategiche per il controllo delle strade che adducono al lucroso mercato milanese. Nulla di straordinario nel fatto che gli Svizzeri si siano messi

poi messi a giocare un ruolo nella sanguinosa lotta che lacera la Lombardia; l'avventura è tanto più allettante in quanto gli aspiranti al bottino non hanno che da attraversare le Alpi per raggiungere il campo di battaglia. Arruolati, di volta in volta, da **Luigi XII** e dai suoi nemici, gli Svizzeri si impadroniscono di numerosi possedimenti milanesi, che si fanno cedere dal duca **Massimiliano Sforza** (1512). Queste regioni italofone verranno governate con una gestione comune dai cantoni svizzeri, prima di costituire l'attuale Canton Ticino.

Intorno al 1510, i confederati si schierano definitivamente nel campo anti francese ed arrivano persino a partecipare ad un tentativo di invasione del regno di Francia. Un contingente svizzero tenta un colpo di mano su Digione, dove il governatore **Luigi de la Tremouille** preferisce comprare in denaro contante la loro ritirata, piuttosto che tentare la sorte in battaglia (1513). In Italia, gli Svizzeri intendono giocare la loro partita; essi trasformano il duca di Milano nel loro pupazzo e si comportano come i padroni del Milanese, ma non si accorgono di essere rimasti soli; la coalizione internazionale diretta contro la Francia si è sfaldata ed i suoi principali fautori, il **papa Leone X** e l'imperatore **Massimiliano d'Asburgo**, non hanno alcuna voglia di correre in soccorso dei loro alleati. L'isolamento nel quale vengono ormai a trovarsi gli Svizzeri, unito alla mancanza di disciplina, alle gravi carenze nella linea di comando, all'estremismo politico dei contingenti montanari, avrà ragione delle loro mire espansionistiche. Tanto più che è comparso di fronte a loro un temibile comandante, giovane e determinato.

Francesco 1° di Francia, incoronato da poco, organizza una spedizione allo scopo di recuperare il Milanese. Egli si allea con la Repubblica di Venezia e conta nei ranghi del suo contingente i corpi scelti dell'esercito francese, oltre ai suoi mercenari, fra i quali i Lanzichenecchi tedeschi.

In un primo tempo gli Svizzeri si vedono proporre la ritirata in cambio di una forte somma d'argento; i capitani bernesi, tradizionalmente francofilo, abituati alle ricche pensioni versate dalla Francia e che avevano pochi interessi in questa lontana regione, accettano, ma i combattenti del Cantone di Uri ed i loro alleati rimangono contrari e respingono tale soluzione. Giocando il tutto per tutto e sperando di ottenere un ricco bottino in caso di vittoria, essi decidono di affrontare l'esercito francese. Lo scontro avrà luogo il 13 ed il 14 settembre

1515 a Marignano (Melegnano), e vedrà di fronte circa 20 mila Svizzeri contro 30 mila Francesi. Di fronte alle bande dei cantoni di Uri, Schwyz e di Glarona, l'artiglieria francese opera una carneficina; la super aristocratica cavalleria può, a questo punto sferrare il colpo di grazia alla fanteria svizzera, fino a quel momento praticamente imbattibile. Quasi la metà dei combattenti rimangono sul terreno di battaglia. Marignano rappresenta l'inizio di una lunga serie di sconfitte per le armi svizzere: la Bicocca (1522), Pavia (1525). Nonostante le lamentele dei cronisti elvetici che accusano i lanzichenecchi di codardia (in quanto combattevano al riparo di palizzate piuttosto che scontrarsi in campo aperto), i quadrati di picchieri ed alabardieri non riescono più da soli ad imporre la legge sul campo di battaglia e diventa necessario adottare una nuova strategia. La fanteria continua a rivestire un ruolo importante, ma ormai essa deve essere coordinata con l'artiglieria e la cavalleria, sotto un comando perfettamente coordinato. Non è più il tempo dell'avventura per bande, ma quello dell'esercito di mestiere.

La reputazione invincibilità degli Svizzeri è ormai spezzata, sebbene ancora molti continueranno a servire in armi presso potenze straniere. In Francia, specialmente, dove Francesco 1° continua a mantenere buone relazioni con la Confederazione; vengono siglati accordi con la Dieta federale ed i diversi Cantoni assicurano alla Corona francese un apporto costante di soldati. In ogni caso, le perdite subite in occasione delle guerre d'Italia contribuiscono a calmare gli ardori bellicosi e ridanno la voce alle critiche. Il riformatore di Zurigo, **Ulrich o Huldrych Swingli**, vecchio elemosiniere durante le guerre d'Italia, riuscirà a far temporaneamente vietare il servizio all'estero nei cantoni passati alla Riforma, ma il mercenariato e la pratica delle pensioni versate ai membri dell'oligarchia rimarranno una componente essenziale della storia elvetica. L'attrattiva per le novità e gli orizzonti lontani, condivisi dall'aristocrazia e dalla popolazione rurale, faciliterà ancora per lungo tempo l'apertura di spirito e giocherà un ruolo nella storia culturale della Svizzera. Infine, la volontà dei principi europei di assicurarsi un reclutamento costante di soldati potrebbe aver favorito la tendenza ad una certa neutralità, in quanto i cantoni sarebbero stati forzati a dover richiamare tutte le truppe in caso di aggressione; di fronte a tale

evenienza tanto valeva per questo "feroce" rifornitore di uomini, di non farsi coinvolgere in una nuova guerra.

Paradossalmente la Svizzera deve forse la sua neutralità e quindi la sua pace interna, al sangue versato da quelli che andava ad uccidere ed a farsi uccidere al servizio delle potenze straniere.

Auf del Maur Jost, *I Mercenari che hanno costruito la Svizzera*, Books internet; *"Söldner für Europa: Mehr als eine Schwyzer Familiengeschichte"*, Echtzeit Verlag, 2011;

Bodin Jerome, *"Les Suisses au service de la France, de Louis XII à la Legion Etrangere"*, Parigi, 1988;

Contamine Philippe, *"La guerra nel Medioevo"*, Bologna, il Mulino, 2005;

Vale Malcom, *"War and Chivalry Warfare and Aristocratic Culture in England, France and Burgundy at the End of Middle Ages"*, Londra 1981.